

Il mezzo rubato in centro un mese fa. L'imprenditore ucciso martedì sera in corso dei Mille avrebbe tentato di rientrare nel giro della mafia. Già interrogate trenta persone

Trovata la moto dell'omicidio Geraci Era a Brancaccio, bruciata dai killer

Cercava di rientrare nel giro che conta, quello degli appalti pubblici, che negli anni Novanta aveva fatto la sua fortuna. Incontrava persone, prendeva appuntamenti, l'ultimo martedì sera, pochi minuti prima che i sicari lo facessero fuori. Così ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita Salvatore Geraci, l'imprenditore assassinato in corso dei Mille in un agguato di classico stampo mafioso. Le pressioni, gli incontri, le raccomandazioni per ottenere nuovi lavori sono al centro dell'indagine condotta dalla squadra mobile.

Il contesto

La «Geraci srl» fino alla fine degli anni Novanta era una delle aziende edili più attive in Sicilia. Aveva preso commesse ovunque, otto soltanto con la Provincia di Palermo, il resto in mezza Sicilia e nel Nord Italia dove Geraci aveva vinto l'appalto per il rifacimento dell'aeroporto di Bergamo. Poi l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa, il sequestro dei beni, la condanna a 5 anni e mezzo. Il costruttore resta praticamen-

te disoccupato, inizia a lavorare con un familiare che ha un'azienda di trasporti. Per lui comincia una nuova gavetta, torna a ristrutturare piccoli appartamenti come quando faceva il capomastro, all'inizio della sua carriera. Vuole però riprendere il suo ruolo, una sorta di Siino in formato

Delitto di Altofonte ancora nel mistero. Il corpo sepolto come «persona ignota»

minore, come si evince da alcuni bigliettini che si scambiano Nino Giuffrè e Bernardo Provenzano. Il capo di Cosa nostra sembra non concedere l'autorizzazione.

L'agguato

Martedì sera Geraci poco dopo le 20 sta rientrando a casa a bordo di un vecchio scooter, poco prima ha incontrato delle persone, sempre per questioni di lavoro. I killer lo aspettano al varco, sono in due a bordo di una moto enduro rubata lo scorso mese in pieno centro. Affiancano Geraci, gli sparano tre colpi di revolver calibro 38. Il primo raggiunge la vittima alla gamba,



Salvatore Geraci



Oreste Lo Nigro

lui perde il controllo del motorino che si va a schiantare contro il marciapiede. Uno dei sicari molto probabilmente scende dalla moto ed esplose altri due colpi, al viso e alla gola. Poi fuggono, seguiti quasi certamente dai complici che li coprono a bordo di una macchina. La moto è stata trovata bruciata a Brancaccio, completamente carbonizzata.

Gli interrogatori

Alla squadra mobile sono state sentite una trentina di persone ma non è emerso alcun elemento utile. Il delitto è avvenuto quando in corso dei Mille quasi tutti i negozi erano aperti, a pochi passi si tro-

vano una bottega di alimentari e una di frutta e verdura. I titolari hanno detto solo di avere sentito il rumore di «tre mortaretti». La polizia sta vagliando le loro dichiarazioni, potrebbero avere taciuto particolari importanti per ricostruire l'agguato. Non ha visto nulla nemmeno un automobilista che aveva lasciato la macchina nel punto esatto dove è caduto Geraci. Stava facendo compere nel negozio, anche lui non si è reso conto di nulla. Una reazione che forse avevano già previsto i sicari, visto che non hanno avuto alcun scrupolo ad entrare in azione in una via trafficata, in un'ora di punta.

Geraci era sposato con due figli. Dai familiari però non sono venute indicazioni importanti. Non era solito parlare dei suoi affari, che comunque dopo il sequestro si erano drasticamente ridimensionati. Sotto la scure delle misure di prevenzione era finito tutto il suo patrimonio, compresa una mega-villa sul lungomare di Altavilla con porticciolo privato. Di recente era riuscito a riottenere solo l'appartamento di corso dei Mille dove viveva. Lì stava rientrando martedì sera, ma sulla sua strada ha trovato i sicari.

Il delitto di Altofonte

L'altro omicidio del martedì di sangue resta avvolto nel mistero. L'autopsia non è riuscita a confermare ufficialmente l'identità di Oreste Lo Nigro, l'impiegato postale che era scomparso da casa lunedì sera. I familiari non hanno riconosciuto nemmeno una catenina che è stata trovata sul cadavere, completamente carbonizzato, tanto che la procura di Termini ha disposto la sepoltura di «persona ignota». Inoltre la macchina, una Y-10, anche questa carbonizzata, a bordo della quale c'era il cadavere, non era nella disponibilità della vittima.

L. G.